RICCARDO BENEDETTINI, *Il corpo in frammenti. Teatro e romanzo in Agota Kristof*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/14089>

DOI: 10.4000/studifrancesi.14089

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2018

Paginazione: 363-364

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «RICCARDO BENEDETTINI, *Il corpo in frammenti. Teatro e romanzo in Agota Kristof*», *Studi Francesi* [Online], 185 (LXII | II) | 2018, online dal 01 août 2018, consultato il 15 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/14089> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.14089>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

RICCARDO BENEDETTINI, *Il corpo in frammenti. Teatro e romanzo in Agota Kristof*

Stefano Genetti

NOTIZIA

RICCARDO BENEDETTINI, *Il corpo in frammenti. Teatro e romanzo in Agota Kristof*, «Feuillages» 1, Collana del Gruppo di Studio sul Cinquecento Francese, 2016, 145 pp.

- 1 Nella «Conversazione con Agota Kristof» (pp. 120-132) risalente al 1999 e ripresa in calce agli articoli qui ricomposti in una lettura complessiva dell'opera, l'autrice rievoca gli anni della propria infanzia e della guerra e ripercorre l'itinerario che, con la Rivoluzione del 1956 e dato il coinvolgimento politico del marito, l'ha portata dall'Ungheria alla Svizzera. Dice inoltre delle difficoltà che la scrittrice-operaia, tornata analfabeta in terra straniera, ha incontrato nel passaggio dalla poesia nella lingua madre alla scrittura in francese, teatrale prima, poi narrativa. Se considera *Hier* il suo libro più marcatamente autobiografico (p. 123), il legame con la patria e con il passato accomuna tutti i suoi scritti. Proprio l'iscrizione del vissuto, e la sua trasfigurazione letteraria, è uno dei fili conduttori dell'argomentazione che l'A., a partire da *Le grand cahier* (capitolo I), estende alla cosiddetta trilogia (capitolo II), alle novelle (capitolo III) e al teatro: l'iscrizione della sua storia personale, ma anche della Storia, e ciò nonostante la scarsità di indicazioni spazio-temporali precise. A più riprese, l'esilio, per il quale Agota Kristof rimpiangerà di aver optato, viene accostato alle testimonianze della deportazione di Primo Levi o di Charlotte Delbo in nome dello sradicamento violento, della lacerazione traumatica e della sopravvivenza all'intollerabile. Non solo; a essere costante oggetto di riflessione è la tensione tra dimensione realistica, rinforzata dalla preponderanza del concreto sull'emozionale, e dimensione onirica, tra aderenza all'esperienza e «stilizzazione straniante» (p. 22), tra impegno e

distanziamento spersonalizzato, universalizzante, tra testimonianza mediata e allegoria, *fable*, mito.

- 2 Con svariati riferimenti ad altri scrittori e teorici, a Dostoevskij e a Bataille – tra le letture che, insieme alla Bibbia, maggiormente hanno segnato l'autrice –, a Vercors, Bernhard e Tournier come a Freud, Bachelard, Sartre, Girard o Kristeva, i temi ricorrenti qui messi in rilievo vanno dalla dialettica di verità e menzogna alla coincidenza paradossale di innocenza e atrocità, dai rituali esercizi di crudeltà alle trascrizioni di sogni e al bestiario, felino in particolare, che li popola, dall'insonnia e dal digiuno all'alcol, alla follia e al suicidio, dalla mostruosità declinata nelle sue varianti letterali e metaforiche alla centralità dell'infanzia e di motivi quali l'abbandono, l'incesto, il tradimento, il supplizio e la vendetta, dalla tensione fra unità e duplicità – in merito al *nous* autodiegetico dei gemelli di *Le grand cahier* – all'invenzione dell'altro e alla scrittura come mezzi di resistenza in un universo dominato dalla violenza, dall'isolamento e dalla sofferenza. Nel capitolo IV ci si sofferma sulle disfunzioni comunicative e relazionali a proposito dei venticinque brevi racconti riuniti in *C'est égal* e dell'umorismo nero, della latente ironia che li caratterizza. Tra fantasmi e fantasie, trasgressione e profanazione, zoofilia e tortura, la spettacolarizzazione del godimento attraverso il dolore e la copresenza di impassibilità affettiva ed esperienze sessuali estreme costituiscono l'argomento del capitolo V, il nesso tra erotismo e frenesia (auto)distruttiva implicando talora, come nel caso dell'ufficiale pederasta e sadomasochista, la denuncia della guerra e del totalitarismo.
- 3 I drammi, anche radiofonici, raccolti in *L'heure grise* e in *Le monstre* così come la *pièce* rinnegata dall'autrice *Monsieur Klappek et la solitude* sono oggetto di analisi nel capitolo VI, dove viene mostrato, tramite osservazioni riguardanti la gestione dello spazio scenico oppure l'alternanza di dialoghi e passi corali lirico-descrittivi, come Agota Kristof si ricollegi a una drammaturgia arcaica e, più in generale, a una visione tellurica, viscerale e sacrale del teatro. Non solo la protagonista amputata di *La clé de l'ascenseur* incarna il corpo in frammenti del titolo, ma questo percorso a ritroso nell'opera di Agota Kristof illustra i molti aspetti – l'atmosfera da incubo, la crudeltà e lo straniamento, il doppio e la maschera – che nella scrittura drammatica preludono alla narrativa, a cominciare dalle *saynètes* del primo romanzo. Ricordata fin da principio e ammessa dall'autrice stessa nell'intervista (p. 122), questa matrice teatrale è uno degli elementi che, sparsi nelle diverse sezioni, ribadiscono la profonda unità del suo itinerario creativo.
- 4 Corredato di una ricca bibliografia critica, il saggio è consultabile sul sito: <http://www.cinquecentofrancese.it/index.php/feuillages/263-feuillages-n-1-riccardo-benedettini-il-corpo-in-frammenti-teatro-e-romanzo-in-agota-kristof>.